



Anno VIII - n. 5

Settembre
Ottobre 1962

Spedizione abbon.
postale gruppo 3

Ignis Ardens

BOLLETTINO BIMESTRALE

RIESE PIO X



S. Pio X, sono ancora tanto piccino. Papà e mamma ti pregano per me. Fammi crescere buono. Caron Rino di Palmiro.



Colombo Mario sinceramente grato a S. Pio X p. g. r.



I fratelli Rostirolla, nel giorno del matrimonio della sorella Secondina si stringono attorno a lei per manifestarle il loro affetto ed il loro augurio. San Pio X, ti protegga!

3 SETTEMBRE

ascoltando la Messa della festa liturgica
di San Pio X

LO HAI SCELTO

O SIGNORE

FRA I FIGLI DEL TUO POPOLO

LA HAI CONSACRATO CON L'OLIO DELLA SANTITA'

GLI HAI DONATO

LA TUA MANO E LA FORTEZZA DEL TUO BRACCIO

PERCHE'

CON CELESTE SAPIENZA E APOSTOLICA FERMEZZA

OGNI COSA IN CRISTO RESTAURASSE

* * *

LO HAI CINTO

O SIGNORE

DI GLORIA DI LUCE IMMORTALE

A SIGILLO DELL'AMORE E DEL DOLORE

DELLA SUA VITA E DELLA SUA MORTE

PERCHE'

MODELLO E PROTETTORE A NOI SIA

NEL TEMPO PER LA ETERNITA'

Pio X padre e maestro

« Volgiamoci un istante verso la mite figura di San Pio X. Il segreto della sua vita poteva sembrare racchiuso nel suo compito di pastore del gregge, una espressione di paternità indulgente e lieta. Dio lo volle invece alla custodia ed alla difesa del patrimonio sacro della rivelazione: quel Papa dimostrò che il Leone dello stemma pontificale rappresentava ben più di un elemento araldico » (Giovanni XXIII - 5 letture).

Questo leone inquartato nello stemma fin dal governo patriarcale di Venezia, sta a dimostrare la forza nell'amore, l'inflessibilità nella pace per la difesa dei principi eterni ed immutabili della potestà di magistero universale, che Pio X assunse con il Pontificato romano.

E questo Leone più volte si scosse e ruggì. Ben a ragione, alla morte di Pio IX, un artiere romano, commentava così la nomina del Successore: « hanno fatto un Pio che si chiama Leone » ed il Dalla Torre argutamente scrive che quell'artiere non avrebbe errato se, alla elevazione del card. Sarto avesse esclamato « hanno fatto un Leone che si chiama Pio! ».

Fra la molteplicità degli atti di un Pontefice, le lettere encicliche stanno al primo posto, perchè sono i documenti, per eccellenza, che trattano questioni dottrinali, condannano errori, segnalano pericoli contro la fede e la morale, impartiscono direttamente a tutto l'orbe cristiano: talune, infine, ricordano ed esaltano particolari avvenimenti storico-religiosi.

Il loro contenuto è tale da vincolare alla osservanza tutti i fedeli; non pertanto esse encicliche sono dirette « ai venerabili fratelli Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi ed altri Ordinari aventi pace e comunione con la Sede Apostolica », come a coloro cui spetta la sudditanza della universale famiglia cristiana.

Pio X, negli undici anni di pontificato, diresse al mondo le seguenti lettere encicliche: *E Supremi Apostolato cathedra* del 4 ottobre 1903; *Ad Diem Illum Laetissimum* del 2 febbraio 1904; *Iucunda Sane* del 12 marzo 1904; *Acerbo Nimis* del 15 aprile 1905; *Il fermo proposito* dell'11 giugno 1905; *Vehementer Nos* dell'11

febbraio 1906; *Pieni L'Animo* del 28 luglio 1906; *Gravissimi Offici Munere* del 10 agosto 1906; *Une Fois Encore* del 6 gennaio 1907; *Pascendi Dominici Gregis* dell'8 settembre 1907; *Exortatio ad Clerum Catholicum* del 4 agosto 1908; *Communium Rerum* del 21 aprile 1909; *Editae saepe* del 10 maggio 1910 e *Lacrimabili Statu* del 7 giugno 1912.

Tutte le predette encicliche trovano le loro radici e la loro fonte di vita in quella del 4 ottobre 1903, che fu il programma del nuovo Pontefice, inteso a « restaurare ogni cosa in Cristo » e per questa opera di restaurazione tutti i problemi spirituali dell'umanità dovevano essere riveduti, riformati, ampliati, secondo le esigenze dei tempi e secondo anche la prevaricazione dei tempi stessi nel campo religioso-morale. Questo piano concreto e pratico di lavoro fu quello che fece scrivere a V. E. Orlando: Pio X fu « uno dei più grandi Papi che la Chiesa vanti nella sua storia due volte millenaria » (V. E. Orlando — su alcuni miei rapporti di governo con la S. Sede — novembre 1929 pag. 3).

Pio X, con una percezione mirabile delle condizioni della Chiesa nel momento in cui Egli ne assumeva l'universale governo, pur non dissentendo dalle direttive di Leone XIII, immediato suo predecessore, volle determinare i mali che affliggevano il corpo mistico di Cristo, taluni resi più dolorosi per un lungo decorso di disposizioni, di provvedimenti, che reclamavano attualità ed immediatezza di riforma. Egli seppe intuire l'ora e la forma opportuna per i rimedi a tali mali, corazzando la mistica costruzione della fede, della morale, della chiesa, contro mali presenti e mali futuri, che Egli intuiva e che fatalmente si sarebbero manifestati.

Da ciò emerge l'attualità dell'enciclica dell'ottobre 1903 e di altre che scaturiranno in progresso di tempo.

Il valore di una lettera enciclica è soprattutto ed innanzi tutto « religioso »; essa è emanazione di tutta la spiritualità del Pontefice, che trova la sua base nella espressione del profeta Geremia (1/10) « Oggi ti ho stabilito sulle nazioni e sui regni, perchè tu debba svellere e distruggere, disperdere e dissipare, per poi edificare e piantare ».

Pio X, medico delle anime, formato per eccellenza alla divina scuola del Maestro, denunciò tutti i mali che travagliavano la sua epoca, quelli palesi e quelli latenti, nel campo della fede e della

morale, della cultura e della politica, nella vita familiare e sociale, nei rapporti collettivi nazionali ed internazionali, poichè in tutte queste forze regna sovrana « l'enorme scelleratezza della apostasia da Cristo Dio ». Egli, intuendo che la propria « missione sublime, oltrepassando i beni labili della terra, è destinata ad estendersi fino alla eternità » precisa con poche parole che « Cristo è la Verità, per cui egli, Pontefice e sommo Custode di essa, insegnerà, proclamerà la Verità che è la legge di Cristo ».

Altro valore di una enciclica è quello « sociale ».

Pio X, nato e vissuto povero, sentiva in sè il lamento di vita, la necessità di incanalare queste aspirazioni sulle orme del Vangelo, per evitare deviazioni, defezioni: Egli intuiva la necessità di un apostolato fervido, sincero, paziente, penetrante, in ogni manifestazione della mente e del braccio, per permeare così, del buon odore di Cristo, tutte le branche sociali; ai cattolici spettava questo altissimo e degnissimo compito, premessa fra loro la concordia e la pace, non troppo fiorenti ai di lui giorni. I Vescovi del Piemonte, nel 1923 potevano affermare che Pio X propugnò il sovrannaturale in tutte le manifestazioni della vita sociale ed in questa affermazione sta il secondo contenuto delle lettere encicliche. La condanna del Sillon, per citare un esempio, del 25 agosto 1910 è un documento ed una prova della affermazione dei Presuli Piemontesi ed il Farnesol nel suo « Essai historique » non dubita di affermare che il provvedimento di Pio X « era opportuno, era necessario, era urgente ».

Infine una Enciclica ha un contenuto altamente *politico*, in quanto, scrive Arrigo Solmi, alla politica si appartiene non soltanto il gioco diplomatico, ma anche l'arte e le regole del governo della Chiesa, nella vita nella società.

Questo principio fu dallo stesso Pio X, nella allocuzione del 9 novembre 1903, solennemente precisato.

« Per difendere la verità e la legge cristiana è necessario illustrare e confermare quei principi naturali e soprannaturali, che spesso ai Nostri tempi vediamo oscurarsi e dimenticarsi; consolidare i concetti di dipendenza, di autorità, di giustizia ed equità, anche nelle questioni sociali e politiche. Tutti, diciamo, non solo quelli che obbediscono, ma anche quelli che comandano, perchè tutti sono figli di un medesimo Padre! Intendiamo bene che alcuni prendono

scandalo udire che è nostro dovere occuparsi anche di politica! Il Pontefice non può, nel magistero che esercita, separare le cose della fede e dei costumi, dalla politica. Inoltre, essendo Egli Capo e primo Magistrato della perfetta società, quale è la Chiesa, composta di uomini, deve volere che con i Capi delle Nazioni e con i superiori civili, ci sia una mutua relazione, se si vuole che, dovunque sono cattolici, ivi sia provveduto alla loro sicurezza e libertà ».

(continua)

Brevi riflessioni sotto lo sguardo di San Pio X

E' il Figlio di Dio, fattosi Uomo per ridare all'uomo la restaurazione dal peccato, per ridargli la conciliazione col Padre e per riammetterlo nel possesso del Paradiso.

Il raggiungimento di questo scopo divino ha costato all'Eterno la discesa in terra, l'incarnazione nel seno della Vergine, la passione e morte in Croce. Dio, quindi, ha fatto ogni possibile sforzo di amore, per indurre la creatura a rivestirsi di Cristo, per indurla a farsi Cristo, in modo da poter esclamare « vivo, ma non non più io: vive in me Cristo » (Gal. 2-20).

La creatura per raggiungere questo culmine di altezza spirituale, deve costantemente confermarsi alla legge, alla parola, alla volontà di Cristo, attingendo dalla Sua vita, dai Suoi esempi, dai Suoi prodigi, dai Suoi dolori, dai Suoi Sacramenti la forza per vivere in Lui.

Non vi è salvezza che in Cristo « esclamava S. Pio X; il richiamo degli uomini alla maestà e all'impero di Dio, mai si otterrà se non per mezzo di Gesù Cristo » continuava lo stesso santo Pontefice.

Il Sacerdote, celebrando la S. Messa, dopo la Consacrazione, esclama « per ip⁺sum — et cum ip⁺so — et in ip⁺so »: cioè, per Lui, con Lui, in Lui! La creatura se vuole la propria salvezza deve vivere con Cristo, secondo Cristo, portando Cristo nel cuore, nella volontà, nel dolore e nella gioia, nella preghiera, nel lavoro e nel riposo, nel plauso e nella incomprendimento, nella purezza del cuore e delle intenzioni.

Questa breve giornata terrena non è vita, se non in Cristo, che è l'eternità; al di fuori di questo Termine divino la vita è una parvenza, perchè soltanto Cristo è la realtà; in Lui risiede la aspirazione alla morte per poter realmente vivere, morendo al peccato, all'opera non conforme alla Sua legge, al movimento inquieto della carne, alla luce di orpello di questo mondo.

Gesù Cristo ha la potenza santificatrice per l'anima, redentrice per il cuore, perchè, essendo partecipe della nostra natura come Uomo-Dio senza essere corruttibile, si identifica con la creatura, ma vive della divinità stessa della Trinità, per cui vivere in Gesù Cristo equivale vivere in Dio.

« Chi crede in Gesù Cristo, assapora il frutto del legno della vita, che è Dio » (Commodiano); e « beato chi mangerà il Pane nel regno di Dio, perchè Gesù Cristo è il regno, Gesù Cristo è il pane » (S. Paolino da Nola).

Allorquando Gesù riceveva il battesimo, nell'onda del Giordano, la Voce dell'Eterno proclamava « Questi è mio Figlio »; allorquando nel Tabor avvenne la trasfigurazione la Voce dell'Eterno proclamava ancora « Questi è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto »!

Quale testimonianza più solenne e sacra si può avere, oltre i miracoli e le profezie?

Sigilliamo queste povere e brevi considerazioni con una esclamazione del cuore di Pio X Santo: « Cristo sia tutto in tutti e col suo regno stabilito qui in terra si compia l'eterna salute della umanità intera ».

OTTOBRE - Mese del Rosario

(da « Albo Mariano » 1897)

San Carlo Borromeo chiama il Rosario la *divinissima orazione*.

La Regina Bianca, già infeconda, ottenne col Rosario quel grande figlio che fu San Luigi, la prima gloria dei Re di Francia.

Emanuele Filiberto Duca di Savoia, si recava a gloria di andare con i suoi Cavalieri della Nunziata (istituiti in numero di quindi in onore dei 15 misteri del Rosario) dai Domenicani in Torino, per recitarlo pubblicamente, davanti all'altare della Vergine.

Maria Cristina di Savoia radunava a sera le sue ancelle per la recita del Rosario ed il De Cesare, nella vita della Regina Maria Cristina, la ricorda nel 1825 quando con sua madre Maria Teresa visitava a Roma le basiliche, scalza e con la corona del Rosario in mano.

Il grande Bossuet si gloriava di appartenere alla confraternita del Rosario dei Domenicani di Parigi.

Pio IX, tra le gravissime cure trovava sempre il tempo per recitare il Rosario con i suoi familiari.

Leone XIII ha consacrato il mese di ottobre ancora al Rosario ed ha scritto, per raccomandarlo, più d'una delle sue mirabili encicliche.

Dal 1897 in poi, S. Pio X; Benedetto XV; Pio XI; Pio XII e Giovanni XXIII hanno ingemmato i propri pontificati con l'aurea corona del Rosario e con commozione leggiamo e meditiamo la parola del Card. A. G. Roncalli, manifestata il 2 ottobre 1955.

« ... I nostri antichi costruivano ed adornavano le loro basiliche con figurazioni sacre, con pitture e vetrate, dei misteri della vita di Gesù e di Maria. Era un Vangelo aperto, comprensibile a tutte le anime, chiamato giustamente la Bibbia dei poveri: *biblia pauperum!*

Ebbene; tale è per noi da sette secoli il Rosario di Maria. Un rapimento degli occhi e dei cuori nella contemplazione, come in

tanti quadri, degli episodi salienti della vita e della missione di Gesù e di Maria; di Gesù Figlio di Dio e nostro Redentore; di Maria Madre di Gesù e Madre nostra. Un elevarsi dalle labbra e dalla intimità del nostro spirito della preghiera che domanda i doni più alti, corrispondenti ai bisogni dei singoli e della Chiesa tutta intera!

La storia del cattolicesimo vide giornate di miseria e di tempesta; la preghiera compatta del popolo cristiano, unito al Pastore massimo della Chiesa, col Rosario le seppe superare. Maria, ausilio dei cristiani diede alla Chiesa la vittoria e la pace ».

Felice e santa iniziativa



« Cresca il Sacerdozio nella santità della vita e nella purezza della dottrina ed allora il popolo si fermerà in Cristo » (S. Pio X « E supremi Apostolatus Cathedra » 4 ottobre 1903).

Questa crescita spirituale, questo alimento di vita interiore, particolarmente si possono trovare nella serenità di un ambiente religioso, dove ascoltando, meditando e decidendo, nel corso di spirituali esercizi, la voce di Dio più manifestamente si accoglie e nel silenzio « elemento formatore di grandi propositi » si rafforza la volontà di meglio servire il Signore « con santità e giustizia per tutti i giorni » (Lc. 1-74,75).

Sotto l'impulso di questa considerazione, nella luce del monito paterno e della pastorale sollecitudine del santo Pontefice, dal 20 agosto al 18 settembre ben 39 Chierici hanno partecipato al « mese ignaziano » di santi esercizi, nella serenità accogliente della villa San Giuseppe in Bassano del Grappa, dove i rev. PP. Gesuiti irradiano tanto bene alle anime. Abbiamo vista questa promettente piccola falange di operai del Signore e della Chiesa, li abbiamo ammirati « figli e fratelli di Santi » allorché, con una breve parentesi al « mese ignaziano » convennero, giorni addietro, a Riese; visitati i luoghi e le memorie del Santo Pontefice, assistito alla Messa solenne celebrata all'altare della prima Messa di Pio X, li vedemmo, questi 39 giovani, riprendere la via del ritorno per Villa San Giuseppe, con il sorriso nel cuore, con un cantico sulle labbra, con una promessa ed una speranza in tutti ed in ognuno: farsi sacerdoti e sacerdoti santi!

Ignis Ardens saluta questo nucleo di giovani ed auspica che il loro esempio sia l'evangelico seme, che dilati sempre più l'amore a Cristo, alla Chiesa, alle anime, al Papa.

Dolorosa vigilia

Essa fu quella che precedette il 3 corr. festa di San Pio X; poco prima della mezzanotte di domenica scorsa, una auto con a bordo sei persone correndo a velocità sostenutissima, alla ampia curva davanti alla casa natale di S. Pio X, perdette l'orientamento e non essendo in condizioni di dominare l'automobile questo fu portata a cozzare violentemente contro la casa



stessa, abbattendo il muro e producendo un largo squarcio fra porta di entrata e finestra.

Le due fotografie parlano eloquentemente del disastro, in cui il conducente perdette la vita, rimanendo cadavere sul posto e le altre cinque persone furono ricoverate in ospedale, più o meno gravi.

La vittima ebbe immediatamente i conforti religiosi da parte di Mons. Arciprete e dopo le constatazioni giudiziarie e le precisazioni dei Carabinieri e Polizia stradale, fu rimossa e recata all'obitorio di Castelfranco Veneto.

Il tragico fatto ha suscitato un'onda di commozione e di rimpianto, specie per la vittima, per la quale si eleva la preghiera alla Misericordia divina.

La casetta, subito, nottempo, sgombrata dalle macerie e puntellata fu, all'alba di domenica, oggetto di lavori di restauro e di consolidamento, in modo che lunedì 4 corr. potè essere riaperta ai devoti visitatori.

Questo tragico fatto e la stessa documentazione fotografica possano avere una voce su quanti usano di automezzi: la vita è sacra: il gettarla in pasto al piacere di una corsa sfrenata è delitto, che l'uomo ben nato condanna e Dio sicuramente punisce.

La nostra festa

Vorremmo chiamarla così: la festa liturgica di San Pio X, ma, come ben disse il Cardinale Spellman, in visita a Riese, ormai Pio X non è di Riese soltanto, ma è di tutto il Mondo!

Per l'orgoglio santo, la venerazione e l'amore profondi che nutriamo per il nostro Concittadino, ci si lasci correre la espressione, tanto familiare e cara e ci si permetta di dire che tale festa del 3 corrente è stata una consolante ed imponente manifestazione.

A renderla più sentita nella sua essenza religiosa, intervenne S. Ecell. Mons. Vescovo Mistrorigo, che alle ore 10, presenti

le Autorità e Rappresentanze locali, la popolazione, pontificò con l'assistenza dei rev.mi Mons. Berno Giuseppe Vicario Generale del Delegato Apostolico di Ayacucio (Venezuela) Mons. Pasini Abate mitrato di Godego, Mons. Fraccaro Arciprete di San Zenone degli Ezzelini, Mons. Comacchio canonico asolano, Mons. Canonico della Cattedrale di Troia e Mons. Liessi Arciprete di Riese; presente tutto il Clero del Vicariato di Riese Pio X.

Mons. Vescovo con una chiara ed avvincente omelia, illustrò i due motti del Santo: « **instaurare ogni cosa in Cristo** » che è il principio e il fine di ogni cosa, incitando i presenti a restaurare i valori spirituali e morali, per giungere alla generosità; « **Ignis Ardens** » illustrando il fuoco di amore divino, la carità inesauribile di Pio X, la quale deve accendersi in tutti i cuori, specialmente nei suoi compaesani e più ancora nelle anime, nei cuori e nelle volontà degli iscritti alla Azione Cattolica, per farsi luce e calore, irradiazione della buona novella. Richiamati il simbolismo e la realtà della recente Settimana Liturgica, il Presule ha inneggiando al Pontefice Giovanni, sul quale ha invocato la grazia del Signore e la protezione di S. Pio X.

Alle ore 11 seguì la santa Cresima e nel pomeriggio si ebbero i solenni Vesperi; alle ore 20, per le vie del paese illuminato e pavesato, si snodò la processione con la Reliquia e la Statua del Santo Pontefice; una massa enorme, composta, devota ed in preghiera, di parrocchiani e di fedeli giunti da tutti i paesi contermini, presenti autorità e rappresentanze, al suono degli inni sacri eseguiti magistralmente dalla banda di Piombino Dese e al concerto degli inni, cantati a voce di popolo e della abile scuola cantorum locale, chiusero la indimenticabile giornata e fino a tarda ora la chiesa fu frequentata dalla popolazione, in fervido raccoglimento ed in implorante preghiera davanti all'immagine del Santo nostro Pio X.

Lettera agli emigrati

Carissimo,

mi piace condurti, quest'oggi, attraverso un viaggio meraviglioso sulle nostre Alpi, la cui suggestiva armonia di colori e di forme sa ritemprare, comunque, lo spirito e aprire il cuore all'ineffabile, incontrastata benevolenza di Dio.

Un viaggio veramente stupendo, che ti farà rivivere, per un attimo, l'incanto della tua terra, sempre nuovo e indimenticabile.

Vieni, dunque. Partiamo insieme. Partiamo con i bimbi di Riese, che vedono così avverato un sogno, che s'era dischiuso al primo giungere del vento d'autunno ed era durato tutto l'anno di scuola.

— Studiate, bambini! — diceva spesso Monsignore. Studiate bene la vostra dottrina, e siate buoni. Per i più meritevoli ci sarà certamente un premio. E il premio venne, in una serena e luminosa mattina di luglio.

Era ancora presto, quando m'avviai verso la piazzetta della chiesa. Ma i ragazzi, attratti dalla novità del giorno, erano già ad attendere la corriera. Con

il loro vestito di festa e il sacco della colazione, guardarono trepidanti, in direzione di Castelfranco. La corriera non arrivava ancora.

— Coraggio! Fra poco partiamo — dissi.

Più in là mi fermai a salutare le nostre suore, che scambiavano le prime parole con un gruppetto di bambine, pure premiate.

L'attesa era lunga davvero.

Il sole, intanto, dava il suo colore alle cose e faceva più tiepida l'aria. Chissà che mondo incantevole si sarebbe schiuso fra poco dinanzi.

Finalmente udii, di lontano, il suono insistente d'un clacson e un grido d'evviva si levò, all'unisono, da una sessantina di voci dal tono svariato.

— Presto, presto, in corriera! — intimò don Rito, che arrivava, quasi sorretto da un numero indeterminato di braccia piccine.

Ad uno ad uno salimmo e la corriera si mosse.

— Attento!

— Stai buono!

— Ubbidisci e non farti del male!

Sempre in pena le nostre mamme.

Tu parti e il loro cuore rimane così: sospeso sul filo invisibile del loro grande amore.

Mi feci il Segno della Croce. Mi volsi. Alcuni fazzoletti s'agitavano ancora, dentro e fuori, in segno di saluto, finchè la corriera imboccò lo stradone che fila dritto verso le colline asolane.

La campagna, intorno, era gonfia di bellezza mattutina. Sotto il grande cielo, lievemente dorato dai primi raggi del sole, sfrecciava soltanto la nostra corriera fra il verde dei giovani platanii, fra le case assonnate, lungo i ruscelli quieti, ai bordi della strada.

San Vito, Casella d'Asolo....

E su e su, verso la strada feltrina, in un tripudio di cuori, sempre avidi di muoversi, di correre, di vedere.

Lassù le colline assumevano un aspetto più nuovo.

Guardai, a destra e a sinistra, i lunghi filari di viti, cariche di grappoli acerbi, le pianticelle di patate in fiore, gli orticelli, i frutteti, i giardini.

Suor Maria Bambina se ne accorse.

— E di qui, guardi che provvidenza! — mi sussurrò.

E vidi, in un campo, una quantità di mucchi di grano appena mietuto.

— Quanto pane fragrante e profumato! — esclamai, mentre il giallore dei covoni s'andava perdendo dietro le spalle. Dinanzi si profilavano, intanto, le prime montagne.

La strada riprendeva a salire, costeggiando, ora, l'acqua tranquilla e azzurrina del Piave.

Il Piave! Lo vidi, un istante, arrossato dal sangue di amici e nemici, in quei giorni di lotta accanita. E vidi pure una figura, in grigioverde e un viso quasi di bimbo, dagli occhi azzurri e dai capelli biondi, sano e bello, con il nome di « Mamma » sulle labbra e nel cuore... Era, forse, in una di quelle trincee, con tanti altri figli di povere mamme, che, quando il cannone cessò di tuonare, fuggirono a cercarli sui campi di lotta, con il cuore spremuto dal pianto.

Mio Dio! Anche la serenità di un dolce risveglio ha talvolta la sua incrinatura.

Si levò, in quel momento, il canto spensierato dei nostri bambini e mi unii, per rifarmi i primi istanti di gioia.

La corriera correva sicura, nella fresca vallata, fra due inter-

minabili file di manti leggermente offuscati. La vivida luce del sole appariva e scompariva, lasciandoci, di quando in quando, le membra un po' intorpidite.

— Fra poco saremo a Feltre! — avvertì una voce.

Difatti, dopo una breve corsa, apparvero le prime case della ridente cittadina. La corriera, ad un punto, girò a destra e ricominciò a salire. Ma per poco. Poichè, in quel tratto, la zona era meno aspra e il declivio era dolce e tutto avvolto di quieto splendore. Il sole era alto, ormai, nell'immensità del cielo, ma l'aria entrava ancora fresca attraverso i finestrini semichiusi della corriera.

— Facciamo sosta, adesso! — disse dopo poco don Rito.

E ci fermammo sotto un gesso, ricco di more che punteggiavano l'enorme cupola del verde e denso fogliame.

Alla nostra destra s'ergeva una vetta ardita.

M'accorsi che una bimba la stava a guardare, incantata.

— A che pensi, Teresina? — domandai. Non mi rispose.

— Non ne hai mai vedute così? — chiesi ancora.

Mi fissò, con due occhietti stupiti, accennando, col capino, di no.

— Vorresti salire lassù? — Era inutile: non voleva a nessun costo parlare.

La guardammo allora insieme e, penso, con lo stesso sentimento di meraviglia e di ammirazione.

— Su tutti, ora! — ordinò don Rito.

Ci rimettemmo svelti, ai nostri posti d'osservazione.

— Guardate a sinistra! — invitò don Sergio.

A ridosso d'un monte boscoso ci appariva un paesino sperduto, con le sue piccole case, dal tetto fortemente inclinato, e addossate le una alle altre, come fa chi ha paura e non vuol farsi vedere.

In mezzo s'ergeva una chiesuola e, accanto, un campanile delle stesse proporzioni.

— Vedete? E' un convento — disse don Sergio.

Guardammo tutti, con curiosità.

— Un convento? — disse qualcuno.

— Proprio così! Un convento di Certosini, quell'ordine austero fondato, molti e molti anni fa, da San Bruno. Lì dentro, i frati hanno, ciascuno, una celletta e non s'incontrano mai, se non a Natale e a Pasqua, o quando muore qualcuno. Ogni giorno escono, di buon mattino, e

fino alle prime ore del pomeriggio vagano per i boschi, pregando e meditando. C'è chi scrive libri, chi fa il falegname o il calzolaio, ma trascorrono la vita sempre segregati dal mondo, lontani dalla società.

— Forse ora, di lassù, ci vedono passare — pensavo.

— Vuoi andarci? — chiesi a un bimbetto che stava comodamente seduto accanto a me.

Mi rispose, risoluto, di no.

— Deve essere una chiamata un po' forte — mi dicevo — da parte di Dio.

Lasciammo la quiete serena di Agordo, per dirigersi verso l'amenò e riposante paesaggio di Alleghe.

Quelle fitte abetaie che ricoprivano i monti, quel lago verde e profondo, quelle casette di legno, dai foraggi fioriti, sembravano usciti d'incanto da un libro di fiabe.

Mi sentivo felice.

A poco a poco, guardando dinanzi, vedevo farsi, sempre più vicina, la grande e difficile parete del Civetta. Santa Maria delle Grazie: eravamo finalmente arrivati.

La corriera attraversò il ponticello che unisce le sponde del fiume Cordevole e ci trovammo in una bianca piazzuola, in cui

sostavano altre corriere di gente pellegrina.

Sentii, alle mie spalle, un lungo sospiro. Ed io sorrisi, perchè, in quel momento, sentivo davvero prepotenti gli stimoli dell'appetito.

Scendemmo, quindi, con molto piacere.

Il Santuario della Madonna s'innalzava bianco, poco discosto da noi.

Seguimmo don Rito che, sulla soglia della chiesa, raccomandò a tutti attenzione e preghiera.

Entrammo adagio, quindi, ci inginocchiammo con il cuore profondamente commosso.

Sull'altare maggiore, sostenuto da una schiera di Angeli, stava il quadro della Vergine Maria.

— E' l'immagine della Madonna delle Grazie, Sovrana del cielo e della terra, degli angeli e degli uomini — spiegò il frate che ci aveva accompagnati nel santuario.

— Voglia darci qualche notizia storica — esclamai.

— Volentieri — rispose.

Recitammo insieme le prime orazioni della Messa.

Quindi il frate ci raccontò.

— Il santuario ebbe la sua origine nel 1650, circa. Un umile opraio, che emigrava abitualmente in Austria, portò di là una

immagine della Madonna, che destò subito molta devozione nel cuore dei valligiani. Più tardi sorse quella piccola chiesetta, che voi avete visto di fronte e sulla cui facciata troneggia, ora, quel grande Crocifisso. Ma l'afflusso dei pellegrini era tanto che ci voleva un luogo più adatto per accoglierli. Ed ecco il nuovo Santuario, benedetto dal Vescovo di Belluno il 20 giugno 1954. La Vergine, che noi qui veneriamo, è famosa per le grazie ch'Ella fa alle anime. Quanti peccatori si convertono, quanti se ne tornano più buoni!

Guardavo la soavità dello sguardo di Maria, guardavo il Bimbo Gesù ch'Ella teneva amorosamente fra le braccia.

Sono sempre belle le immagini della Madonna, anche se cambiano forma e colore, secondo la fantasia di chi le vuol bene.

— Ma Tu, o Signore — dicevo — come La volesti? Piena di grazia, nel cuore, è vero, piena di bontà e di dolcezza e di tutte quelle virtù che dovevano renderLa il tabernacolo più prezioso del mondo.

Ma... com'era, in realtà, quel volto? Dimmi, o Gesù: e quegli occhi? Bruni e ardenti, forse, come la terra infuocata della tua Palestina, o li volesti azzurri e gentili perchè, guardandoli, ti ri-

cordassero il Cielo? E la voce? Era chiara e fresca come una cascatella di monte o sommessa e carezzevole come il soffio del vento fra i rami degli abeti?

L'immaginavo bella, comunque, e « Ave, Maria! » pregavo « Ave, Maria! ». Era poco, lo so, quel che dicevo e, allora, mi piaceva... guardarLa, guardarLa soltanto.

I bimbi pregavano devotamente: alcuni s'accostarono alla balaustra a ricevere la Comunione, altri invece invitarono Gesù, dentro di loro, con un atto di desiderio e d'amore.

Attraverso le vetrate, che ci stavano di fronte e sulle quali erano figurati i misteri gaudiosi della Vergine Maria, il sole riluceva splendente, come non mai.

Ricordammo insieme i nostri cari lontani, i nostri poveri morti, la nostra vita, le nostre sofferenze, il nostro lavoro.

Ora la Messa era finita e dovevamo uscire. « O gloria Signora, sopra le stelle eccelsa » lessi su una vetrata laterale, sotto un dipinto di Sant'Antonio, negli ultimi istanti della sua vita terrena.

Accesi una candela e la fiamma tremolò fra le mani, ma quella che mi ardeva nel cuore non doveva, non poteva morire.

Venne pure il momento della colazione. Era necessario rifocillarci, prima di riprendere il viaggio.

In quella cerchia meravigliosa di monti, in quell'aria purificatrice e serena, ci sentivamo veramente beati.

Risalimmo, alla fine, in corriera. Si ripresero i canti e le grida di gioia. Ed ora via e via e via...

Ancora fra boschi di larici e castagni. E su e su e su...

Mi pareva di salire alle stelle. Dovevamo arrivare al Passo Falzarego e la corriera s'inerpicava per una strada tortuosa.

I bambini guardavano divertiti.

— Si fatica ad andare in Paradiso dissi ridendo.

— Ma allora metteremo le ali — mi rispose una vocina, che fino allora se n'era stata zitta zitta.

— Guardi, guardi! — mi disse, ad un tratto, Luisella.

A destra, dall'incavatura d'una rupe a strapiombo, scendeva una cascata minuta e lucente. Pareva una lunga striscia di zucchero filato. Partiva dall'alto più stretta per allargarsi, a nastro, sopra una sporgenza sassosa. Quindi si scioglieva in mille e mille ridenti goccioline che brillavano

al sole come perle fulgide e rare. La terra, poi, ingoiava quel rigagnolo chiaro, la cui vita riprendeva più a valle.

Non ci rimaneva che un po' di salita per arrivare alla meta.

Finalmente — Siamo giunti! — disse don Rito — Ora andremo a giocare lassù, sulla neve.

Si levò un grido di giubilo, che fece volgere lo sguardo dei numerosi stranieri che camminavano intorno.

— Siamo italiani — dissi — e abbiamo il cuore più caldo.

— E' vero — confermò Luisella, ridendo divertita.

Don Rito, intanto, seguito da tutti i ragazzi, saliva verso un fianco di monte, tutto coperto di candida neve. Li seguì adagio su per l'erta sassosa con il cuore traboccante di dolce beatitudine.

C'era, lì appresso, una chiesina e mi fermai a pregare. Poi mi misi a gironzolare fra le rupi, che sporgevano, or qua or là, sormontate a volte da un arbusto dritto e tenace.

La schiera festosa dei bimbi continuava a salire.

Passai dinanzi a un Crocifisso, posto dalla fede dei montanari sul margine della via, raccolsi alcune genziane, quindi mi sedetti su un masso, all'ombra tranquilla d'un pino.

— Il cielo è proprio a due passi — pensai. A due passi, soltanto.

Dinanzi a me, cominciai allora ad ammirare l'arditezza di una cima che si spingeva nell'azzurro del cielo. Di fianco, un'altra parete, maestosa, granitica, era protesa in quel mondo di sogno.

Sentivo la grandiosità d'una creazione, quasi immutata, ma penetrante, divina. Socchiudevo gli occhi: quell'immobilità mi sembrava eterna. Non c'era un movimento di cose, un passare che mi desse comunque il senso della caducità della vita. No: tutto era fermo, statuario, solenne.

— Anche il tempo sembrava arrestarsi — dicevo. Poichè sentivo soltanto il presente. Mi pareva di vivere in un'aria nuova, mai goduta, nè immaginata. Ed era, questa, un'impressione che mi premeva fortemente lo spirito.

Vedevo, di lontano, la lunga fila dei bimbi scivolare, con agilità, sulla neve, sentivo qualche scoppio di risa gioiose e argentine. Poi, più nulla.

Si levava, allora, dalla montagna di fianco il sibilo del vento, che continuava sui dossi delle montagne intorno, per giungere alle mie spalle e scompigliarmi i capelli. I pochi arbusti avevano

un fremito e le ginestre piegavano ubbidienti il loro capo.

Il soffio si perdeva inaspettatamente più giù, verso la china, poi ricominciava. E sembrava allora lo scorrere veloce delle ruote d'un treno misterioso, su rotaie invisibili, sospese sull'aria.

Ad un tratto, un corvo, con un volo ampio, si posò su un macigno di fronte. Ristette alquanto, come aspettando, si volse a guardare la mia solitudine, quindi discese anch'esso, in direzione del vento, ad ali spiegate. E un canto appassionato e solitario cominciò a rompere l'incantesimo e la serenità di tanta chiarezza. Era giunto il momento di riprendere il viaggio.

La gioiosa schiera di bimbi scendeva lentamente il pendio polveroso. Mi accompagnai agli ultimi, con le suore e Luisella.

Il sole, ora, ci abbagliava lo sguardo, così che a stento riuscivo a vedere il brulichio della gente sulla via principale.

— Ecco il simbolo della nostra Fede e quello della nostra Patria — osservò Luisella, avvicinandosi a me.

La chiesetta biancheggiava, piccina, da un lato; sull'alto pennone si spiegava felice la nostra bandiera.

Mi dispiaceva lasciare quel luogo.

La corriera si rimise in moto, in lenta, tranquilla discesa.

— Osservate quella montagna, di fronte a noi — annunciò don Rito. E' il Pelmo, il « Caregon del Padre Eterno ».

— Bello veramente — pensai. Deve starci un po' scomodo, però.

Quanto a me, avrei preferito una delle tante radure, che si vedevano intorno, tra felci e pinastri.

Mi pareva ancora di passare per un paesaggio di sogno, un paesaggio tutto tinto di rosa, come le rocce maestose delle insuperabili Dolomiti.

La corriera proseguiva adagio, per i numerosi tornanti.

Ad un tratto appare Cortina d'Ampezzo, con le sue ville ridenti, tutte adagate in quel suo immenso, riposante soggiorno.

Era l'ora della colazione al sacco e di una sosta un po' più prolungata.

— Fra non molto vedremo Monsignore — disse don Rito, affrettandosi ancora a disporre i ragazzi ai loro posti.

Lo vedemmo, infatti, di là a poco, ma di sfuggita.

Ci raggiunse, poi, in una colonia di bimbi, fra il verde delle pinete. I nostri fanciulli cominciarono a giocare in uno spazio ombroso, al quale si accedeva

scendendo un dislivello piuttosto forte, ma reso facile dai frequenti scalini.

Guardai, un momento, dalla ringhiera che cingeva il vasto, assolato cortile. Era meraviglioso, laggiù.

— Vorrei scendere — dissi a Luisella. E ci avviammo per un viottolo che costeggiava il fabbricato.

Una finestra si aperse e s'affacciò una suora che custodiva i bambini.

— Buongiorno! — salutammo.

Ci sorrise.

— Vi piace?

— E' bellissimo! — risposi.

— E' bello, sì! — continuò. Anche se si deve badare a questi monelli.

E dette un'occhiata al di dentro, alzando un pochino la voce.

— State buoni, bambini!

Si rivolse ancora a noi, strizzando gli occhi azzurri e sorridenti.

— Bisogna fare così. Altrimenti... Sono centotrenta, e tutti grandini ormai.

Un visetto pallido, con due grandi occhioni neri, stupiti, apparve nel vano dell'altra finestra.

La suora non se ne accorse, però.

— Hanno da riposare, adesso. Nella pineta, oggi, è più fre-

sco. E, se debbono stare dentro, poveri piccini, sono sempre più inquieti.

Guardai la china, che scendeva lenta verso un torrentello nervoso.

— Vi piace, eh? — continuò la suora. E guardate che insalatina tenera, che pisellini freschi. Voi non avete un orticello così.

Ridemmo.

— E' davvero simpatica! — osservò Luisella.

— E quel torrente? — chiesi.

— E' il Boite, che scende giù, verso la valle, finendo, credo, nel Piave.

L'acqua rumoreggiava fra i sassi e si tingeva, fra il verde, dei colori più belli.

Salutammo e raggiungemmo anche noi l'allegra brigata.

C'erano diverse panchine, qua e là. Ci sedemmo e le bambine ci vennero intorno.

Anche le suore erano con noi.

Respiravo con piacere quell'aria buona, leggermente profumata di resina.

La luce del sole filtrava appena attraverso i rami dei pini che s'innalzavano dritti dritti, intorno a noi.

A volte, la penombra era più intensa e allora mi piaceva pensare.

Pure Suor Giuseppa alzava gli occhi, di quando in quando.

— I pini tendono proprio alla luce — dissi.

— Anche la nostra anima — rispose — tende a quella Luce che guaggiù non si trova.

Ripartimmo di lì a poco, verso il Lago di Santa Croce.

Don Rito, mai stanco, proponeva degli indovinelli, ai quali non ero capace di dare risposta.

Qualche bimbo dormiva, gli altri seguivano il gioco con vivo interesse.

I monti, intanto, s'andavano lentamente incappucciando e una pioggerella fine e insistente offuscava, picchiando, i vestri della corriera.

A Santa Croce, il lago era quieto, ma il tuono borbottava lontano.

— Ora si va in barca — disse don Rito. E le braccia si alzarono, in segno di approvazione e di entusiasmo.

— Bravi! Però, raccomando la massima ubbidienza. Nessuno, in barca, deve muoversi.

S'avvicinò all'acqua e saltò in una barca, che teneva la prua nel fondo melmoso del lago. Fece entrare alcuni bimbetti, quindi con un movimento sicuro delle braccia e uno sbattere cadenzato di remi, si allontanò verso il centro, fra la gioia, a stento contenuta, di chi gli stava d'appresso.

Una seconda barca si mosse.
Un'altra, un'altra ancora...

Il sole faticava ad uscire fra le nuvole, pigiate sui monti, e una luce giallastra rendeva dorato il tramonto. Si apriva, poi, fra il velo che copriva le insenature boschive, si specchiava sull'acqua increspata, allungandosi a toccare la sponda in cui mi trovavo.

Sentivi come un palpito arcano uscire da quel silenzio profondo. Così che anche il tuo cuore ne era comunque appagato.

Il ritorno fu felice, davvero.

Vittorio Veneto, Conegliano...

Un'altra fermata a Ponte della Priula, sulle rive del Piave, e un ultimo, riconoscente saluto a

Monsignore, che aveva voluto darci la gioia d'un giorno così lieto e sereno.

Montebelluna, le colline di Asolo... Nell'ultimo tratto, che ci rimaneva da fare, recitammo il Santo Rosario. Ma qualche testolina si reclinava da un lato, vinta dalla stanchezza e dal sonno.

Di lontano, sotto il chiarore delle luci accese, scorgemmo la casetta di San Pio X.

Eravamo arrivati.

La piazzuola risuonò delle ultime voci festose, mentre dall'alto del nostro campanile si diffondeva, nell'aria imbrunita, il suono dolce dell'Ave Maria.

IGNIS ARDENS

IN MEMORIAM

Colui che Ignis Ardens aveva chiamato il proprio poeta, non è più: giunge in questo momento la dolorosa notizia della morte del Dott. Basilio Tobaldo, avvenuta a Treviso, presso l'ospedale, dopo un periodo di incertezza, di speranze e di timori sulla salute del caro Amico.

In Lui perdiamo un affezionatissimo Collaboratore, nel quale ammiriamo e vogliamo ricordare le chiare virtù di anima, di cuore e di intelligenza; caro e gradito e ricercato come medico del vicino Comune di Loria, dette alla propria professione la fisionomia e la consistenza di una missione, ed ancor oggi, dopo vari anni di stacco dalla condotta, per raggiunti limiti di età, il nome del dott. Tobaldo è ricordato con gratitudine e con ammirazione.

Raccolga il suo spirito immortale il premio riservato alle anime elette; i familiari sentano Ignis Ardens loro vicino in quest'ora di dolore e l'amarrezza del distacco sia consolata dalla certezza della promessa comunione nella gloria dei Santi.

Il sacrificio di una innocente

La strada, quasi impraticabile, rendeva difficile il cammino. Sassi e polvere ad ogni passo.

E silenzio. Quel silenzio che opprime sempre chi va, pellegrino, a battere alla porta della sofferenza e del pianto.

— Non si può davvero andare avanti — dissi alla nonna della piccola Piera, che veniva con me.

— E con questo caldo — rispose ella.

Non c'era una pianta ai margini della via. Gli alberi, che verdeggiavano lungo le sponde laterali, erano stati sradicati per i lavori d'asfalto.

Tutto taceva. Solo in fondo alcuni operai, con la pelle annerita dai raggi del sole, battevano, con badili e picconi, per livellare la terra e rendere, quindi, più agevoli l'acciottolatura e il gettito del catrame. Intorno, e fino a perdita d'occhio, la campagna era secca, indurita. Le poche erbe che sporgevano qua e là, nella terra polverizzata e accecante, erano rattrappite, gialle, malate. Ad ogni più leggero soffio d'un'aria inespirabile, si sentiva un sommesso scricchiolare di cartocci di granoturco stantio e una polvere fine s'alzava, per ricoprire, d'un velo, le cose rassegnate, ormai, al loro triste destino.

— La troveremo a letto? — chiesi.

— Senz'altro — rispose.

— Povera piccola! Sta salendo davvero il suo doloroso Calvario.

— Son quattro anni che soffre. E non c'è rimedio. Adesso... E' un'agonia la sua, un tormento per chi le sta vicino.

Sulle soglie delle casette, quasi tutte di nuova costruzione, che spiccavano ridenti ai lati della strada, s'affacciavano bimbi paffutelli, così inebriati di sole e di trastulli.

— Povera Piera! — mormorai, rilevando il profondo contrasto fra quell'esuberanza di vita infantile e la stanchezza, d'un corpicino che andava sfacendosi, a poco a poco.

Arrivammo alla sua modesta casetta. Aveva la porta e i balconi socchiusi: pareva assopita, nel tramonto del giorno.

— Permesso! — chiesi con un filo di voce.

— Andiamo avanti lo stesso.

Seguii la nonna nello stretto corridoio, quindi mi fermai nel vano d'una cameretta e guardai nell'interno.

Due occhi, splendidamente azzurri, aperti su un visetto sottile sotto una zizzeretta di capelli biondi e ondulati, mi fissarono come non mai.

— Buonasera! — dissi alla mamma che mi si faceva incontro. Sono venuta a salutare la sua bambina.

— Oh, venga, venga! — sussurrò, accompagnandomi accanto al letto.

La piccina sbocconcellava, in quel momento, un pezzettino di pane e formaggio, ma senza appetito.

— Ciao, Piera! — mormorai. Quindi, curvandomi alquanto. — Vedi? E arrivata la Befana.

Così dicendo, alzai un cestello, in cui avevo riposto qualche cosa che poteva esserle gradito.

La bimba ebbe, nello sguardo, un'espressione di meraviglia, ma le braccine rimasero abbandonate sulle gambette nude e magre.

Mi sedetti di fronte. Mi pareva che il cuore stesse lì lì per scoppiare.

— E' arrivata la Befana! — ripetei. Non l'hai mai vista?

Fece cenno col capino di no.

— Neppure io — ribattei. Eppure c'è.

La sua mamma, con un braccio posato sulla spalliera del letto, mi guardava e sorrideva.

— Quand'ero piccina — continuai — sapevo che la Befana passava, nel cuore dell'inverno, a trovare i bimbi sparsi, qua e là, sulla terra. E chi l'aveva veduta diceva che era vecchia vecchia, con il mento aguzzo e due occhi piccoli e attenti. Usciva sempre di notte e camminava sull'orlo dei tetti. Le veniva appresso il suo somarello, con, sulla groppa, un cesto enorme e ricolmo. Ma che c'era lì dentro? Bambole, dicevamo, e trenini e trombette... anche carboni e tutoli di pannocchie. Per chi era cattivo, s'intende. Pure per me, quando non volevo obbedire.

La mia piccola Piera seguiva il mio racconto con le labbra atteggiate ad un dolce, estasiato sorriso.

— Tu sapessi, Piera, quanta pena sentivo per quel somarello. Faceva tanta strada, poverino, sotto la luna. Per questo gli preparavo, alla sera, una manciata di fieno e una bacinella d'acqua pulita. Perchè si ristorasse e riprendesse a trotterellare più lieto per le strade infinite del mondo.

Tacqui un istante.

— Ma stasera la Befana sono io — ripresi, mettendole accanto il cestino.

— Vedi un po' che cosa c'è dentro — insistetti.

Con una lentezza estrema, pose la manina scarma sul manico e la richiuse.

— Suvvia! — le dissi — E' tuo!

Svolse, adagio adagio, la carta che lo ricopriva e guardò dentro.

— Che cosa vedi?

Infilò la mano e levò una scatolina, su cui spiccava un bel fiocco rosso.

— Ti piace? — le chiesi — L'ho preparato proprio per te. So che preferisci questo colore.

Oh, guardalo! E' vivo come una fiamma.

Disfece il nodo e le apparvero, disegnati sul coperchio, due allegri coniglietti.

— Babbo coniglio è andato a pescare — spiegai — e porta un pesciolino rosso alla sua famigliola.

La piccina prese a segnare, col ditino, il contorno della figura. La vedevo, in quel momento, giuliva.

— Povera la mia creatura — osservò la mamma. Fino a qualche giorno fa, mi sembrava così bella. Guardi, guardi! — e mi porse una fotografia in cui brillava il suo sorriso di bimba, anelante alla vita.

— Fra poco starà meglio — dissi, soffocando un lungo sospiro.

La mamma scuteva il capo e i suoi occhi erano tanto, tanto infelici.

— Mai più, la mia piccina! Mai più! — mormorò, guardando la sua Piera che continuava a segnare il bordo dei due coniglietti contenti.

— Coraggio! — le dissi — Coraggio! Il Signore esige tanto da noi. Le sue prove sono... prove, e non hanno misura. Non sempre sappiamo accettarle, perchè... perchè ci sembrano più forti di noi.

Ci fu silenzio, intorno. Un silenzio mortale. E' sempre il dolore che ti strazia l'animo, te lo lacerà, te lo brucia, te lo consuma. E senza pietà.

— Quand'ero ragazza — proseguì la poveretta — mi facevano pena i bambini magri, malati, mendicanti. E piangevo. Adesso... adesso... la mia Piera... la mia bambina...

Ed uscì, singhiozzando.

Io rimasi con la piccina. Sentivo sanguinarmi il cuore. Quella magrezza, quel povero volto esangue, quel respiro così affaticato...

— Guardami, Piera — le dissi, prendendole, d'un tratto, la mano. Guardami!

Ella sollevò il capino, fissando, nei miei, i suoi occhiolini azzurri e stupendi.

Ci guardammo così, a lungo e intensamente.

M'avvicinai quella manina, stanca di tanto soffrire, e cominciai ad accarezzarla.

— Sei Cristo — le dicevo col cuore — Sei un povero, piccolo Cristo. Un Cristo morente...

Il suo respiro si faceva via via più affannoso, le sue labbra s'aprivano come per domandare qualcosa.

Io tenevo la sua mano fra le mie: sembrava non avesse più vita. Avrei gridato, allora, lo strazio che mi sentivo nel cuore.

Ma... a chi?

Mio Dio, com'è pesante, a volte, questa nostra esistenza!

La piccina continuava a guardarmi, quasi volesse leggere il dramma che, in quel momento, passava nell'anima mia.

— Prendi, mia piccola Piera! — le dicevo fra me. Prendi: ti dò tutto! Ti dò i miei passi, ti dò il mio respiro, ti dò la mia voce! Ti dò la mia vita! Prendi! Ti dò tutto! Ti dò tutto, tutto!

La sua mamma rientrava proprio allora.

— Ti voglio bene! — dissi ad alta voce — Ti voglio tanto bene!

La bimba non parlava. La sua mamma le si sedette accanto e prese a sfiorarle, con la mano, i capelli.

— A me piacciono gli occhi della sua bambina — dissi. Ma da dove ha rubato quell'azzurro che è un'incanto?

— Dal cielo, rispose ella — dal cielo, quando è sereno.

La piccina si sdraiò sul letto e posò il capo sul cuscino.

— Vuoi riposarti, ora? — chiese la mamma.

Ella non rispose, ma socchiuse lentamente gli occhi.

— E' così buona la mia bambina! — proseguì la mamma. Prima d'ammalarsi, le piaceva aiutarmi nelle faccende di casa. Scopava, riordinava la stanze, cucinava, anche. Era una donnina. Ora gioca un po' con le bambole e prepara loro le vestine.

Sul lettino di fronte sorrideva una bamboletta, dal visino tondo e i capelli d'argento.

Ella s'alzò, prese la bambola e me la porse.

Piera aprì gli occhi.

— E' davvero carina — dissi.

La bimba fece cenno di no con la testa.

— Non le piace troppo, — soggiunse la mamma — ma gioca ugualmente, quando può reggersi.

Il giorno calava lentamente sulla terra ed un crepuscolo ovattato d'un impenetrabile mistero scendeva pure sul cuore.

Baciai la piccola Piera sulla fronte, strinsi il braccio della sua povera mamma. Non riuscivo a dire nulla. Ma quando fui sulla strada — Scusi — dissi alla nonna, che rivedevo allora — Non so più trattenermi.

E piansi. Piansi il dolore, piansi la sofferenza. Piansi la tristezza che picchia ad ogni porta e ad ogni cuore.

Passarono i giorni. L'agonia della piccola Piera era, in fondo, l'agonia di tutti, grandi e piccini.

— La Piera non mangia più!

— La Piera respira, adesso, con tanta fatica!

— La Piera, stanotte, è stata male e ha ricevuto l'Olio Santo!

— La Piera...

Non volevo rivederla. Ma un sabato... Che arida ancora la terra e che noia in quello stridìo di cicale! Anche le foglie degli alberi, ingiallite anzitempo, avevano, in quell'afosa giornata, un fruscio beffardo. E che stanchezza, che solitudine nel cuore!

— La Piera...

— La voglio vedere, prima che scenda la notte — mi dissi.

E m'avviai. S'aspettava la domenica e le campane scioglievano, nell'aria bruna, il loro campo più melodioso.

Seguivo un filo di dolce speranza.

Forse... chissà!

Entrai. La mamma, seduta accanto al letto, teneva sulle ginocchia due cuscini.

— Ecco la mia piccina! — mi disse. La bimba stava abbandonata nel grembo materno. E pareva, a guardarla, che la sua vita, breve e infelice, si fosse svolta tutta accanto a quell'amore esausto, affranto, annientato.

— Ecco la mia piccina! La mia Piera! La vede? Non ci sono lacrime più per il mio pianto.

Non dissi nulla.

— Ecco, ecco la mia piccina! — continuava a dire. E le perdeva una manina, l'accarezzava, se la posava sulla bocca, passava le dita nervose sulle magliette bluastre.

Abbassai lo sguardo.

— Vuole sempre Monsignore — disse ancora — e lo aspetta con ansia.

Proprio stamattina s'è fermata, qui vicino, una macchina. E' lui! — ha esclamato — E' Monsignore!

La Piera si mosse un poco.

— O Dio, fa che non alzi il capino, ch'io non la veda — pregavo in cuor mio. La piccina, invece, s'eresse con un respiro forte. I suoi occhi s'erano spenti e non sorrideva più. Mi guardò un'istante, quindi ricadde sui cuscini, quasi senza più un fremito.

— Oggi ha chiamato le sorelline e il fratellino — Vi lascio — ha detto — Quando sarò in cimitero, portatemi fiori, tanti fiori, e tutti freschi.

— E a noi — Mamma, papà, vi chiedo perdono se vi ho fatto tanto soffrire.

— E' l'addio — pensai, con l'angoscia che mi attanagliava il cuore.

— Abbiamo pure ricevuto un telegramma da Padre Pio, in cui ci assicura una particolare preghiera per la piccola malata. Quando la mia Piera l'ha letto:

— Oh, mamma — ha esclamato — facciamo un telegramma anche alla Madonnina di Lourdes.

Entrò, in quel momento, il babbo. Mi salutò e — Vede la Piera — disse.

— La vedo — risposi appena.

— Avevo ancora un desiderio da soddisfare. Alla mia bambina non piaceva la bambola dai capelli d'argento. Molte volte, specie alla notte, quando nessuno la vedeva, s'avvicinava a farle le boccacce. Voleva la Violetta...

E la Violetta sedeva ora accanto alla fatina dai capelli d'argento, anch'essa forse stupita di quanto le stava succedendo d'intorno.

— Ma l'altra sera — proseguì lui — L'altra sera prese il Crocifisso e, baciandolo e stringendolo sul suo piccolo cuore, pregava: « O Gesù, apri anche per me una porta ».

E Gesù gliel'aperse. Gliel'aperse l'indomani di quell'ultimo sabato di vita, nel momento in cui l'aurora s'affaccia lieve a schiarire la terra e gli Angeli passano, di culla in culla, a deporre su ogni fronte il saluto di Dio.

Poco dopo l'Ave Maria portava l'annuncio della festa ormai giunta e i primi passi s'avviavano verso la chiesa.

Rividi, quel giorno stesso, la mia piccola Piera, nella quiete che non ha fine.

Sembrava una di quelle sante che s'intravedono nelle chiese antiche, sotto gli altari.

Ricordo quando, nei tempi lontani della mia fanciullezza, mi fermavo a guardare una bianca statua di Santa Giustina. Era distesa in un'urna di vetro e accanto le ardeva un lumino. Mi sedevo sul gradino dell'altare e aspettavo che si svegliasse: mi sembrava che veramente avesse qualcosa da dirmi.

Ci sono dei momenti in cui il Paradiso t'è proprio vicino. Quella pace, che senti, ti mette nel cuore una grande bramosia di bene. Cammini, è vero, per una strada sassosa, polverosa, impervia. Ma il tuo cuore vola. Vola in alto, molto più in alto del limite raggiunto dall'occhio umano. Vola a Dio. E in Lui si perde.

Sentii un po' di Cielo, guardando l'immobilità e il riposo della mia piccola Piera. La vedevo finalmente felice.

« Questa notte — scriveva l'anno scorso fra i banchi della scuola — mi sono sognata che ero morta, perchè avevo tanto male al ventre. Sono andata in Cielo e ho abbracciato il Signore. Il Cielo

era bello. La Madonna era seduta e cuciva il suo mantello. Io ero seduta vicino alla Madonna e l'aiutavo a cucire ».

Vestita, ora, d'una tunichetta bianca, aveva il visetto che pareva fatto di cera. Le splendevano ancora i suoi magnifici occhi azzurri, rimasti aperti anche nel sonno eterno, e tutti, specie i bimetti che venivano a trovarla, s'avvicinavano a guardarli.

— Sto bene adesso — pareva dicesse — Non piangete per me. Gioco con gli Angeli fra le nuvole erranti del cielo e nella luce delle stelle. E la Violetta, col suo visetto liscio e il vestitino nuovo, guardava quella strana bambola, che dormiva con una Croce sul cuore.

La mattina del lunedì, al primo tocco delle campane, la strada che conduce agli Artesini brulicava di gente. C'erano soprattutto bambini. Quelli dell'asilo con le suore e i più grandicelli delle elementari, con i loro maestri. Tutti volevano accompagnare la Piera nel suo ultimo viaggio. Così, come l'avevano seguita sulla terra, giorno per giorno, nella via del dolore.

Arrivò la Croce, arrivarono i Sacerdoti. Il mesto corteo s'avviava già verso la chiesa, quando d'un tratto, un balcone di sopra s'aperse e « Piera! Piera! Piera! » si sentì gridare.

Mi volsi anch'io e vidi la sua povera mamma che tendeva verso la piccola bara le braccia, in un ultimo gesto del suo amore profondo e disperato. Qualcuno richiuse in fretta il balcone. Ma nel cuore d'ognuno vibrò l'eco di quell'urlo angoscioso. Si sentiva, per la strada, un lento avanzare di singhiozzi sommessi.

La Messa, cantata dai bimbi, aumentò la commozione e il rimpianto.

« Ci troviamo di fronte al martirio e all'innocenza » disse Monsignore nel saluto che volle porgere alla piccina dall'altare. « Di fronte al dolore e alla gioia » E' vero! Al dolore d'un babbo e d'una mamma, prostrati dalla sofferenza, e, nello stesso tempo, di fronte al conforto di sapere che un nuovo angioletto rende lode e gloria ai disegni misteriosi di Dio.

E l'accompagnammo, per le vie del paese, fino al camposanto, dove ci riunimmo, per l'ultima volta, intorno al suo corpicciolo esile e sfatto.

Intorno alla piccola bara si stringevano le sue compagne di scuola.

« Ciao, piccolo angelo! Come vedi ci siamo tutti, tutti: bambini e bambine, scolari e scolarette, le nostre maestre, i tuoi cari, e fiori, tanti fiori bianchi! Ti chiudiamo in mezzo a noi, quasi a giocare al girotondo. Invece: ti serriamo in mezzo a noi perchè sei davvero un piccolo angelo, che vede ormai avverato il proprio sogno... ».

Nel ritorno, sotto uno splendido cielo settembrino, vedevo l'estasi d'una piccola Santa, tutta raccolta sotto l'altare di Dio.

IN BREVE

■ Rileviamo dall'Osservatore Romano del 13 luglio scorso, che nell'isola di Sideia di Samarai in Paupasia funziona la « *Congregazione autoctona dei fratelli di San Pio Sarto* » che appunto ha in detta data celebrato il primo decennio della propria esistenza ed attività.

Fondata dal Vicario apostolico mons. Doyle, raccolse all'inizio 9 postulanti, che col tempo aumentavano di numero, tutti dediti alla preghiera, ed al lavoro in Comune.

Che il nostro Santo Compaesano, onorato così nella lontana Paupasia, sia largo di benedizioni, di aiuti e di consolazioni .

■ Domenica scorsa, confuso fra la massa di fanciulli, alla messa celebrata per loro, vedemmo e riconoscemmo l'onor. dott. Luigi Oscar Scalfaro, con la figlioletta e due religiose. Egli fu ossequiato da mons. Arciprete, che ricordò le frequenti visite dall'Onorevole a Riese, i suoi profondi discorsi su Pio X, la sua benevolenza e generosità per il paese di Papa Sarto, del quale volle rivisitare la casetta natale, con edificante sentimento.

■ Pure domenica scorsa, in parrocchia si svolse la « giornata dei Missionari mons. Giuseppe Berno Salesiano e Fratel Pio del PIME.

Fu tutto un succedersi di funzioni religiose, di piccola accademia, con poesie, discorsi, fra cui quello di Mons. Arciprete e del

sig. Sindaco, ai quali rispose Mons. Giuseppe Berno, lasciando in tutti i numerosissimi presenti cari ricordi, prima di lasciare — fra pochi giorni — la terra natale di Riese Pio X, per il Venezuela e per gli U.S.A. da dove proviene loro un forte richiamo al ritorno.

Accompagni questi due Figli la benedizione del Signore, la protezione della Madonna delle Cendrole e la guida spirituale di Pio X santo.

GRAZIE E SUPPLICHE

- *Simeoni Elvira da Schio, con infinita riconoscenza offre L. 1000 e chiede con viva fede altre grazie.*
- *Gli sposi novelli Antonietta Lucato e Giorgio Bianco portarono in Casetta il mazzo nuziale e offrono L. 500 in onore di S. Pio X.*
- *Franchetto Angelo, nel rinnovare l'abbonamento a Ignis Ardens, chiede la protezione di S. Pio X.*
- *Il piccolo Pomati Domenico viene con la mamma da Torino a ringraziare il nostro Caro Santo che l'ha salvato miracolosamente e, in segno di riconoscenza, offre L. 1000.*
- *Gli sposi Zen Giovanna e Mazzarollo Albino portarono in Casetta i fiori e offrono L. 1000. S. Pio X, benedici la nostra futura famiglia.*
- *Lia Cavezzan da Fanzolo esprime la propria riconoscenza a S. Pio X per una grazia ricevuta e rinnova l'abbonamento al bollettino.*
- *I fratelli Anna e Giuseppe Magnin da Friburgo (Svizzera) gravemente ammalati, invocano da S. Pio X sollievo e conforto alle loro sofferenze.*
- *Nica Comin da Riese, sposata a Friburgo, viene coi suoi bambini a offrire, in onore di S. Pio X, un anello d'oro, in adempimento ad un voto fatto per ottenere la guarigione di una figlioletta. Caro Santo, proteggi la mia famiglia e Marianne e Marcel.*

- *Comin Maria da Riese e Colombo Mario da Olona offrono L. 5000 in segno di gratitudine a S. Pio X per essere rimasti salvi in un incidente stradale.*
- *Maria e Fiore Meroni da Riese, residente ad Asti, felici per la nascita della piccola Arminia Patrizia offrono L. 2000, chiedendo a S. Pio X la protezione sulla loro creatura.*
- *Bazzo Anna da Treviso, tanto devota di S. Pio X, offre L. 5000.*
- *Sabbadin Pio Decimo nel rinnovare l'abbonamento invoca lo aiuto del Caro Santo.*
- *Gli sposi Pia Sarto-Pierino D'Isabella e Maria Fanzolato-Eliseo Trevisan nel giorno del loro matrimonio offrono il mazzo nuziale a S. Pio X ed invocano la Sua Benedizione.*
- *Renani Luigia da Segnago attende con viva fede una grazia e offre in onore del Santo L. 1000.*
- *Zorzi Aurora offre L. 500 in adempimento di una promessa e rinnova l'abbonamento.*
- *Favretto Antonietta e Rostirolla Giuseppe affidano alla protezione di S. Pio X i loro figlioli e offrono L. 1000 .*
- *Basso Luigi, in segno di devozione, offre L. 1000 in onore di S. Pio X, invocandone la protezione per la sua famiglia.*
- *La nonna dei piccoli Loro e Marcolin raccomanda a S. Pio X i suoi cari nipoti e offre L. 1000.*
- *Caron Palmiro desidera far pubblicare la foto del suo primogenito Rino, che affida alla protezione del nostro Caro Santo e offre L. 500.*
- *S. Pio X, benedicimi - Irene C.*
- *La famiglia Wehrli da Olten porta a S. Pio X un mazzo di garofani e chiede una grande grazia.*
- *Una famiglia francese invoca la protezione di S. Pio X.*
- *Dalla Lana Maria, Renato e Rino, residenti in Francia, offrono L. 1000 in onore di S. Pio X.*

Pellegrinaggi alla Casetta natale di San Pio X

LUGLIO

- 1 Gruppo di fanciulli premiati con le loro famiglie e con il Parroco Don Luigi Montecchi da Peretola - Firenze.
- 2 60 pellegrini da Dossobuono (Verona).
- 2 Gruppo di fanciulli da S. Luca di Tribano (Padova con Don Guerrino Fabbian.
- 3 60 ragazzi da Marano Veneziano con Don Tullio Giadrotti.
- 3 45 ragazzi dalla diocesi di Verona con Don Iginio Gobbetti.
- 3 43 pellegrini del Tempio Votivo di Verona.
- 3 45 pellegrini da Sernaglia della Battaglia con Don Rino Bruseghin.
- 3 30 bambini dell'asilo di Turri di Montegrotto (Padova) chiedono a San Pio X di crescere buoni ed amanti di Gesù nell'Eucarestia. Il Parroco Musetta don Achille.
- 3 125 bambini da Fratta Polesine con Don Bruno Segala.
- 3 65 persone da Camposampiero (Padova) con Don Silvio Basso.
- 4 140 ragazzi della scuola di Catechismo (Mestre) Carpenedo con Don Giuseppe Fedalto.
- 4 90 pellegrini dalla Germania.
- 5 55 persone della parrocchia di Sovizzo (Vicenza con il loro Vicario Foraneo.
- 5 Gruppo di studenti francesi.
- 5 50 ragazzi da Oriago
- 5 Gruppo di Padri Verbiti stranieri.
- 8 Gruppo di pellegrini da Pergine (Trento).
- 10 40 pellegrini di S. Marco di Vicenza con il parroco Mons. Giuseppe Scopin.
- 11 70 bambini della Scuola di Dottrina Cristiana di Roncadelle (Treviso) con Don Piero Signoretti.
- 11 Gruppo di sacerdoti di tutta l'Italia convenuti per la settimana liturgica all'Istituto Filippin.

- 12 Gruppo di fanciulli cantori da Lovadina di Spresiano.
- 12 60 pellegrini da Gazzera Mestre.
- 12 12 fanciulli cantori da Mareno di Piave.
- 12 41 pellegrini da Ponte di Brenta.
- 15 Gruppo A.N.M.I. da S. Giorgio di Nogaro.
- 16 30 esploratori cattolici da Rovigo e Adria con P. Giovanni da Schio.
- 16 40 pellegrini da Seren del Grappa con Don Giuseppe Sartori.
- 17 Gruppo di pellegrini da Marostica.
- 18 Gruppo di bambini da Bassano del Grappa.
- 18 Revv.mi Padri Fatebenefratelli da Villa S. Giusto (Gorizia).
- 19 50 fanciulli da Carrara Santo Stefano.
- 19 60 fanciulli da Granze di Padova con don Luciano Marcon.
- 19 34 ragazzi della scuola della Dottrina Cristiana di Limena (Padova).
- 19 45 studenti del Seminario di Lucca.
- 19 60 pellegrini della parrocchia di Villanova del Ghebbo (Rovigo).
- 20 Gruppi di pellegrini dalla Francia e dalla Germania.
- 21 50 combattenti da Silea (Treviso).
- 23 40 ragazzi da Ferrara.
- 24 Gruppo di Sacerdoti.
- 24 40 parrocchiani di San Rocco (Cuneo).
- 25 Gruppo di Suore dell'Istituto Santa Dorotea.
- 26 78 pellegrini da Bania di Pordenone.
- 27 Gruppo di pellegrini Francesi.
- 28 Gruppo di fanciulli da Adria con le Suore Canossiane.
- 28 54 allievi del Patronato « Maria Ausiliatrice ».
- 29 60 persone da Spirano (Bergamo).
- 29 Gruppo di 45 persone da Faenza.
- 30 60 bambini della Scuola di Dottrina Cristiana di Candelù con Don Zordan.
- 30 150 iscritti all'Azione Cattolica da Asiago.
- 30 Gruppo di alunni dell'Istituto Solesini di Venezia con otto Suore.
- 31 48 persone da Longà di Vicenza con Don Mario Gasparini.
- 31 Gruppo di Suore Maestre Pie.

VITA PARROCCHIALE

UNITI IN S. MATRIMONIO

Dalla Montà Ottorino fu Placido e Quaggiotto Maria di Antonio l'11-8-62.

Zilio Angelo di Umberto e Minato Maria di Rino l'11-8-62.

Bustreo Giuseppe fu Francesco e Tieppo Luigia fu Luigi entrambi da Castelfranco V.to il 12-8-62.

Calzolari Giancarlo fu Ottavio e Vettorello Maria di Vigilio il 16-8-62.

Bettega Ottaviano di Michele e Frigato Loreta fu Leonello il 18-8-62.

Zannellato Giorgio di Arcangelo e Pasqualotto Nazarena di Massimiliano il 18-8-62.

Soligo Italo di Lino e Rostirola Graziella di Giuseppe il 23-8-62.

Dametto Rino di Lodovico e Bisa Rina di Angelo il 25-8-62.

Gazzola Silvio di Giuseppe e Marchesan Ida di Vittorio il 25-8-62.

Zanardo Ugo di Giuseppe e Fior Adrinana di Giuseppe il 1°-9-62.

Trevisan Eliseo di Ugo e Fanzolato M. Luigia di Antonio il 9-9-62.

Bianco Giorgio di Chiaffredo e Lucato Antonietta di Antonio il 10-9-62.

Canal Camillo di Giorgio e Callonego Alma fu Luigi il 15-9-62.

D'Isabella Pierino di Fedele e Sarto Pia di Giuseppe il 16-9-62.

Beffa Primo di Ernesto e De Luchi Bruna di Bruno il 22-9-62.

RIGENERATI ALLA VITA

Martini Roberto Antonio di Lino e Gazzola Benita n. il 4-8-62.

Forelli M. Luisa di Luigi e Cosma Antonia n. il 10-8-62.

Nardi Ida Maria di Gino e Bonato Palmira n. il 6-8-62.

Gazzola M. Edy di Luigi e Stradiotto Clementina n. il 18-8-1962.

Gazzola Luisa Catya di Luigi e Stradiotto Clementina n. il 18-8-62.

Daminato Livio Antonio di Giovanni e Martignago Assunta n. il 7-9-62.

ALLA LUCE DELLA CROCE

Sarato Regina ved. Parolin di anni 81 il 4-8-62.

Manera Giovanna in Contarin di anni 71 il 31-8-62.

Martini Abramo Antonio di anni 67 il 3-9-62.

Monico Piera di Gino di anni 10 il 9-9-62.

Brion Palmiro fu Feliciano di anni 56 il 25-9-62.

Giacomazzo Anna di anni 65 il 6-9-62.

Nulla osta per la stampa - Sac. ANTONIO CUNIAL- Cens. Eccl. Treviso, 23 ottobre 1962

Aut. Pres. Trib. Treviso 10-5-54 N. 106

Carraro Ferdinando - Responsabile — Tip. Ed. Trevigiana - Treviso